

WITOLD WOŁODKIEWICZ

L'IMPATTO DELLE IDEE CICERONIANE DELLO STATO
SUL PENSIERO POLITICO AMERICANO DEL SETTECENTO

Alexis de Tocqueville nel suo *L'ancien régime et la Révolution* ripete un motivo — così frequente nel Settecento (e poi) — sull'influsso dei filosofi e dei letterati sulla politica del secolo dei Lumi. «Chaque passion publique se déguisa ainsi en philosophie; et les écrivains, prenant en main la direction de l'opinion, se trouvèrent un moment tenir la place que les chefs de parti occupent d'ordinaire dans les pays libres» (1).

Un esempio di filosofo e politico del genere fu, per gli uomini del secolo dei Lumi, Marco Tullio Cicerone. Egli rappresentava per loro un ideale dell'unione, in una persona sola, di un filosofo saggio e di un uomo di Stato. Sarebbe interessante notare che, in grande parte del Settecento, Cicerone fu considerato come un filosofo originale, stimato molto più dei filosofi greci (2). Questo lo si vede chiaramente, ad esempio, in Hume e Montesquieu (3). Anche l'autore della voce «Droit de la nature ou droit naturel» dell'*Encyclopédie* di Diderot riconosce un primato di Cicerone fra tutti gli autori che si erano occupati di quell'argomento tanto importante per l'epoca: «Le meilleur traité de morale que nous ayons de l'Antiquité est le livre *Des offices* de Cicéron, qui contient en abrégé les principes du droit naturel. Il y a cependant encore bien des choses, que l'on aurait peut-être trouvées dans son traité *De la république*, dont ne nous reste que quelques fragments. Il y a aussi de bonnes choses dans son traité *Des lois*, où il s'attache à prouver qu'il y a un droit naturel indépendant de l'institution des hommes, et qui tire son origine de la volonté de Dieu. Il fait voir que c'est-là le fondement de toutes les lois justes et raisonna-

(1) A. de Tocqueville, *L'ancien régime et la Révolution*, 3 éd. Paris 1857, 239.

(2) Cfr. G. Gawlick, *Cicero and the Enlightenment*, «Studies on Voltaire and XVIII Century» 25, 1963, 658.

(3) Hume: «The fame of Cicero flourished at present, but that of Aristotle is utterly decayed» [Gawlick, 658].

Montesquieu: «Cicéron est, de tous les anciens, celui qui a eu le plus de mérite personnel, et qui j'aimerais mieux rassembler» [*Considérations sur les causes...*, Paris 1967, 163].

bles; il montre l'utilité de la religion dans la société civile, et déduit au long les devoirs réciproques des hommes» (4).

* * *

I «padri fondatori» (the Founding Fathers) americani furono tipici rappresentanti del secolo dei Lumi. Quasi tutti frequentarono grandi Collegi: Harvard (Adams), William and Mary (Jefferson), Princeton (Madison), King's College - Columbia (Hamilton, Jay). Queste Università erano state fondate sul modello delle scuole inglesi, in cui il primo posto spettava all'insegnamento della cultura classica greca e latina. Create per educare i gentlemen, queste scuole formavano una élite, non diversa dalle élites europee del tempo e forse ancora più chiusa di quella inglese. Solo George Washington e Benjamin Franklin non avevano questo tipo di formazione. Ma un autodidatta quale Franklin era considerato in tutto il mondo un'autorità in quasi tutte le discipline.

Il principale autore della Dichiarazione dell'Indipendenza del 1776, Tommaso Jefferson, aveva coltivato gli studi classici e giuridici. Lo stesso tipo di educazione aveva ricevuto un altro degli ideatori della Dichiarazione, John Adams. Anche i padri della costituzione del 1787, gli autori degli scritti sul *The Federalist*, Alexander Hamilton, John Jay e James Madison, vantavano la stessa formazione classica dei gentlemen. Gli autori di *The Federalist* firmavano i loro articoli con lo pseudonimo «Publius», cosa che indica di per sé quale sentimento li legasse all'eredità classica romana. Questo sentimento veniva espresso diverse volte dagli scrittori politici della Rivoluzione americana: il governatore George Clinton (poi vice presidente di Tommaso Jefferson) aveva pubblicato i suoi articoli sotto lo pseudonimo «Cato»; il giudice Robert Yates aveva usato lo pseudonimo «Brutus» (5). Lo pseudonimo «Publius» usato da Hamilton, Jay e Madison poteva ricondursi al Publio Valerio Publicola (trattato da Plutarco insieme con il legislatore Solone). Ma poteva anche essere riferito (e questo mi pare più probabile) al Publio Cornelio Scipione Minore del discorso *Sulla repubblica* di Cicerone. Il *Somnium Scipionis*, conosciuto ancor prima della scoperta del *De re publica* godeva, allora, di grande autorità.

(4) *Encyclopédie*, t. 5, 132.

(5) Cfr. C. W. Pierson nell'introduzione al *The Federalist. A Commentary on the Constitution of the United States, being a Collection of Essays written in Support of the Constitution agreed upon Sept. 17 1787 by Federal Convention...* Text of Alexander Hamilton, John Jay, and James Madison. Ed. by H. Cabot Lodge, New York (1888) [= Fed], XLVII.

Negli scritti dei «Padri fondatori» si trovano frequenti richiami a Cicerone ed alla storia romana.

Cicerone godeva di una stima particolare da parte di Jefferson, ad esempio. In una lettera a Richard H. Lee, del 1776, ad esempio, Jefferson sottolinea che a fondamento della mentalità americana («The American mind») devono essere le idee e argomenti espressi da Aristotele, Cicerone, Locke, Sidney ed altri (6). In altra occasione Jefferson indica le orazioni di Demostene e Cicerone come esempi da seguire dal punto di vista della correttezza, disposizione, argomentazione e così via (7). Jefferson preferisce il buon senso di Cicerone alle intricate idee di Platone a proposito dello Stato. Perciò – secondo lui – non si può condividere la stima che Cicerone nutriva per Platone (8).

Negli articoli pubblicati in *The Federalist* – il più significativo commento alla costituzione degli Stati Uniti – sono spesso utilizzati gli esempi della storia romana per illustrare e giustificare le soluzioni del costituzionalismo americano. Ciò avviene in particolare negli articoli di Alessandro Hamilton (9).

* * *

La Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776 si basa su tre principi fondati sull'idea del diritto naturale:

1) uguaglianza di tutti gli uomini e loro inviolabile diritto alla vita, alla libertà ed alla felicità;

(6) *The Thomas Jefferson Papers*, Selected by Frank Donovan, New York 1963 [= J.P.], 23: «Not to find out new principles, or new arguments, never before thought of; non merely to say things which had never been said before; . . . Neither aiming at originality of principle of sentiment, nor yet copied from any particular and previous writings, it was intended to be an expression of the American mind . . . All its authority rest expressed in conversation, in letters, printed essays, or the elementary books of public right, as Aristotle, Cicero, Locke, Sidney, etc.».

(7) J.P., 45: «Read the orations of Demostenes and Cicero, analyse these orations, and examine the correctness of the disposition, language, figures, state of the case, arguments, etc.».

(8) J.P., 200-201: «I amused myself with reading seriously Plato's *Republic*. I am wrong, however, in calling it amusement, for it was the heaviest taskwork I ever went through. . . . But how could the Roman good sense do it? And particularly, how could Cicero bestow such eulogies on Plato? Although Cicero did not wield the dense logic of Demostenes yet he was able, learned, laborious, practiced in the business of the word and honest. He could not be the dupe of mere style, of which he was himself the first master in the world».

(9) Cfr. Fed: N° XXXVI (p. 195); N° LXIII (p. 394, 399); N° LXX (p. 438-439).

2) i governi che si formano per realizzare questi diritti devono basarsi sul consenso dei governati;

3) la nazione ha il diritto di resistere al governo tirannico e può formare un governo nuovo per realizzare la felicità e la sicurezza della nazione stessa (10).

Questi principi non sono stati elaborati *ex novo* da Jefferson, ma erano stati prima espressi (per usare le sue stesse parole) dagli scrittori e dai filosofi antichi e moderni: «... Non merely to say things which had never been said before; ... All its authority rest expressed in conversation, in letters printed essays, or the elementary books of public right, as Aristotle, Cicero, Locke, Sidley, etc.» (11).

Jefferson poteva leggere in Cicerone quasi le stesse parole che poi sarebbero state incluse nella dichiarazione d'indipendenza americana: l'idea del diritto naturale su cui deve fondarsi ogni Stato e ogni ordinamento giuridico (12); il consenso come base della formazione dei governi (13); e, in particolare, il diritto alla resistenza al governo tirannico ed al diritto creato dai tiranni (14).

(10) P.J. t. 1, 429-430 (*The Declaration of Independence as adopted by Congress...*): «... to which the Law of Nature and of Nature's God entitle them, ... We hold these truth to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness. That to secure these rights, Governments are instituted among Men, deriving their just powers from the consent of the governed. That whenever any Form of Government becomes destructive of these ends, it is the Right of the people to alter or to abolish it, and to institute new Government, laying its foundation on such principles and organizing its powers in such form, as to them shall seem most likely to effect their Safety and Happiness. ... But when along train of abuses and usurpations, pursuing invariably the same Objet evinces a design to reduce them under absolute Despotism, it is their right, it is their duty, to throw off such Government, and to provide new Guards for their future security. ...».

(11) J.P., 23.

(12) *De legibus* 1, 19: *Constituendi vero iuris ab illa summa lege capiamus exordium, quae, saeculis omnibus, ante nata est quam scripta lex ulla aut quam omnino civitas constituta.*

Cfr. *De legibus* 2, 13; 1, 21.

(13) Cfr. *De re publica* 1, 39: *Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnium hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus*; 1, 49: *Quid est enim civitas nisi iuris societas civium*; *De legibus* 1, 23: *Inter quos porro est communio legis, inter eos communio iuris est. Quibus autem haec sunt inter eos communia, ei civitatis eiusdem habendi sunt.*

(14) *De legibus* 1, 42: *Iam vero illud stultissimum, existimare omnia iusta esse quae scita sint in populorum institutis aut legibus. Etiamne si quae leges sint tyrannorum? ... Est enim unum ius quo devincta est hominum societas et quod lex constituit una, quae lex est recta ratio imperandi atque prohibendi. Quam qui ignorat, is est iniustus, sive est illa scripta uspiam sive nusquam.*

Cfr. *De legibus* 2, 13.

Il preambolo della Costituzione federale promulgata dalla Convenzione di Filadelfia il 17 settembre 1787, pone a proprio fondamento la giustizia, la tranquillità, la libertà: «We the people of the United States, in order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquillity, provide for the common Defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America» (15).

La Costituzione degli Stati Uniti fu il risultato di un compromesso raggiunto fra i sostenitori di idee diverse sul «miglior governo»: Alessandro Hamilton, che odiava quella che egli indicava come una «demagogica» e vuota impostazione democratica, intendeva creare un governo di tipo monarchico; James Madison voleva invece unire il repubblicanesimo democratico, alla cui base deve essere il rispetto della volontà della maggioranza, con un forte governo centrale per proteggere i diritti e le libertà dei cittadini. Nella lettera a Roger Sherman, il futuro presidente John Adams si mostra partigiano di una repubblica con un forte potere esecutivo di tipo monarchico ed un potere legislativo a carattere democratico. La tesi di Adams si basa su una distinzione «naturale» dell'umanità in società di tipo monarchico, aristocratico e democratico. È questo concetto del regime misto che è stato approvato dalla Costituzione degli Stati Uniti del 1787.

Nei discorsi pronunciati prima della proclamazione della Costituzione degli Stati Uniti, e nelle conseguenti risoluzioni, si avverte una stretta coincidenza con le riflessioni di Cicerone nel *De re publica* e nel *De legibus* a proposito delle forme di governo. In quelle riflessioni ha un ruolo fondamentale la classificazione delle costituzioni e dei regimi in monarchici, aristocratici e democratici. Questa teoria, saldamente radicata in una plurisecolare tradizione greca, è presentata ripetutamente da Cicerone, tanto nel *De re publica* (1, 64-65; 2, 41-42) quanto nel *De legibus* (1, 20). Anche Cicerone, in ogni caso, individua nella teoria della costituzione mista (enunciata da Aristotele come un «quarto tipo», tanto lodato da Polibio), quella su cui si basa la costituzione della repubblica romana. Uomo politico d'indole pragmatica, egli considerava come migliore il regime misto, perché è proprio quello che può placare gli animi brutali e feroci della gente: *statuo esse optime constitutam rem publicam quae ex tribus generibus illis, regali et optimati et populari, confusa modice nec puniendo inritet animum inmanem ac ferum...* (16).

(15) Fed., 561.

(16) Cicero, *De re publica* 2, 41.

Cfr. *De re publica* 1, 64-65; *De legibus* 1, 20.

* * *

Naturalmente non sarebbe possibile parlare di una vera e propria coincidenza fra le idee di Cicerone e quelle dei «Founding Fathers» americani. Fra questi vi sono anche diversi filosofi e teorici moderni dello Stato: ci sono i fondatori dell'idea moderna di diritto naturale, della distinzione dei poteri, del patto sociale come base della formazione dello Stato e del suo ordinamento, Grozio, Locke, Montesquieu, Rousseau, e gli altri. E proprio costoro influenzarono in modo diretto le idee alla base della formazione degli Stati Uniti e del costituzionalismo americano.

Ma non sarebbe giusto non ricordare e sottolineare anche il ruolo giocato dagli scritti di Cicerone in cui si possono trovare discussi molti di questi programmi che poi sono stati trattati dagli scrittori moderni. I «padri fondatori» americani con la loro cultura classica, e grazie, in particolare, alla loro ottima conoscenza di Cicerone erano ben preparati per svolgere il loro compito storico.